LA STAMPA
Mercoledì 13 Novembre 1974
Anno 108 - Numero 255

Nel Savonese e nell'Imperiese

Ospedali in crisi

Si chiedono interventi della Regione e del governo - Le mutue che non pagano - A Sanremo ricoveri nei casi gravi - I paganti dovranno farsi acquistare le medicine dai familiari

Savona, 12 novembre.

(n. s.) Gli ospedali nel Savonese sono sull'orlo del collasso e presto non saranno più in grado di erogare i servizi essenziali.

Di questo pericolo si è reso interprete presso le autorità centrali e i gruppi parlamentari, il direttivo provinciale della Federazione lavoratori ospedalieri il quale ha dedicato la sua riunione di ieri sera alla gravissima crisi che ha colpito i nostri ospedali per l'assoluta mancanza di mezzi finanziari e per l'impossibilità di ricorrere al credito.

«*Tale situazione* — ha rilevato la Federazione — *porterà presto alla cessazione delle forniture e ciò avrà come conseguenza l'impossibilità di raccogliere altri malati, di somministrare i medicinali e di confezionare i pasti, mentre il personale correrà il rischio di non ricevere gli stipendi*».

La situazione dell'ente ospedaliero provinciale «San Paolo» di Savona sarà esaminata nel corso di una riunione che si terrà martedì prossimo e alla quale, con i membri del consiglio d'amministrazione, interverranno rappresentanti dei sindacati e dei partiti.

«*Il nostro ospedale* — dice il presidente commendator Tullio Locci — *non sta certamente meglio degli altri nosocomi liguri. Però non possiamo dire che la situazione sia drammatica. E' vero, viviamo alla giornata, non sappiamo mai, sino all'ultimo momento, se riusciremo a pagare gli stipendi, ma nei giorni scorsi abbiamo potuto tacitare diversi creditori versando alcuni anticipi su quanto dobbiamo. La riunione di martedì servirà per fare il punto su questo gravissimo e delicatissimo problema e per coinvolgere tutti in quella azione di pressione che stiamo svolgendo a ogni livello per ottenere adeguati finanziamenti*».

Sanremo, 12 novembre.

(r. o.) E' scattato all'ospedale di Sanremo il previsto piano d'emergenza per fronteggiare la grave crisi finanziaria.

Questi i provvedimenti: è stata inviata una lettera a tutte le mutue e ai Comuni debitori verso il nosocomio: si chiede il pagamento delle somme insolute (tre miliardi, fra tutti) entro dieci giorni. In caso contrario l'ospedale riverserà sugli enti e le amministrazioni interessate ogni responsabilità anche legale, circa la possibile mancata assistenza agli ammalati. La lettera è stata inviata in copia anche a tutte le autorità sanitarie nonché alla Procura della Repubblica di Sanremo.

Da oggi i ricoverati «paganti» dovranno acquistare in proprio i medicinali prescritti dal corpo sanitario. Il vitto è stato ridotto dai tre piatti a scelta a uno solo (le diete saranno scrupolosamente rispettate). E' stato lanciato un appello ai medici esterni e alla popolazione affinché i ricoveri siano chiesti soltanto per i casi gravissimi. I laboratori di analisi e di radiologia saranno riservati esclusivamente ai casi urgenti.

Gli stipendi

«*Il nostro scopo* — dice il segretario generale dottor Gabriele Candiolo — *è di poter garantire l'assistenza ai nostri 600 ammalati. Non abbiamo tenuto conto del pagamento degli stipendi: la somma che occorre è troppo elevata: 450 milioni circa per novembre e dicembre (tredicesima compresa). Il piano d'emergenza ci garantisce di raggiungere lo scopo fino al termine di questo mese*».

Prosegue Candiolo: «*Il ministero del Tesoro ha garantito un intervento a breve termine di 1200 miliardi da versare a tutte le banche finanziatrici degli ospedali, affinché possano riaprire i fidi. Di quei 1200 miliardi tre spettano al nostro ospedale, per cui la banca che ci finanzia potrà anticiparci nuovamente la somma di pari entità che gli enti e i Comuni devono. Il che non risolverà integralmente il problema, ma ci consentirà una tranquilla gestione per un anno o due. Per ora è nostra intenzione difendere in tutti i modi gli ammalati attuando il piano d'emergenza sin nei minimi particolari*».

Interrogazione

Imperia, 12 novembre.

(b. v.) Per salvare dalla paralisi gli ospedali della Riviera dei fiori, corrosi dai debiti, il gruppo consiliare provinciale del pci, composto dai senatore Nedo Canetti, Giuseppe Alborno, Luigi Aschieri, Mario Gennari, Giovanni Pastorelli ed Ugo Testa, ha presentato al presidente della provincia, comm. Manfredo Manfredi, una mozione urgente al fine di verificare globalmente la gravità della situazione sanitaria e sollecitare, con fermezza, il governo ad assolvere una volta per tutte i suoi impegni.

«*Forse* — ha dichiarato Canetti — *i 350 dipendenti del nosocomio di Imperia avranno a fine mese il salario, ma stanno correndo il rischio di non vedere neppure una lira a Natale, né mensile né tredicesima. Lo stesso vale per quasi tutti gli altri ospedali della provincia. La maggior parte dei fornitori non vuole più dare prodotti a credito, è stanca di accumulare conti per decine e decine di milioni che nessuno paga*».

La Provincia di Imperia, secondo Canetti, dovrebbe riunire tutti i membri dei vari consigli di amministrazione degli enti ospedalieri per un esame globale della situazione. Successivamente chiedere alla Regione l'organizzazione di un consorzio ligure al quale partecipino tutti gli ospedali, le province, i comuni, i sindacati, per una valutazione complessiva della tematica sanitaria.

Un ordigno ad alto potenziale è esploso ieri alle 18,50 nell'edificio

I "bombardieri neri" di nuovo colpiscono
Devastata la media Guidobono a Savona

Il secondo attentato in 72 ore dopo quello a palazzo Nervi - L'edificio era vuoto - Pochi minuti prima alcuni insegnanti avevano terminato una riunione sindacale - Oggi sciopero generale (chiusi anche i negozi) - Sdegno e paura fra la popolazione

(Dal nostro corrispondente)

Savona, 12 novembre.

Un'altra bomba fascista è esplosa a Savona come diciamo a pagina 2. Sabato sera i bombardieri neri hanno colpito il palazzo dell'amministrazione provinciale, oggi, a distanza di settantadue ore, hanno compiuto un attentato alla scuola media «Guidobono» di via Machiavelli. Molti i danni materiali ma, fortunatamente, nessun ferito. L'attentato alle 18,50. Il consiglio provinciale, riunito nella sala di Palazzo Nervi, che porta i segni della devastazione di sabato, aveva da poco iniziato i lavori. Il presidente, Mario Siccardi, stava pronunciando parole di sdegno per il vile attentato, quando l'eco della violenta esplosione ha gettato tutti nella costernazione.

Poco dopo, dalla Camera del lavoro, la cui sede è situata a breve distanza dalla scuola, è giunta una telefonata: «*C'è stato un attentato nella scuola media "Guidobono"*». Il Consiglio ha sospeso i lavori. I componenti hanno raggiunto il nuovo, moderno istituto scolastico, attorno al quale si era già radunata una folla di gente allarmata, sdegnata, inferocita.

L'ordigno, di notevolissima potenza, era esploso all'ingresso della scuola, ai piedi di una colonna portante in cemento armato, che è rimasta gravemente lesionata. Lo spostamento d'aria ha provocato poi il crollo di una parete che divide l'atrio stesso da uno dei corridoi interni e di tutte le vetrate in cristallo del piano terra.

La deflagrazione è stata violentissima: Vincenza Fiore, 9 anni, figlia del custode delle scuole, che abita nello stesso edificio a pochi metri dal luogo dell'attentato, è stata scaraventata a terra. «*All'improvviso* — racconta — *mi sono ritrovata stesa sul pavimento*». Nella cucina a fianco c'erano la mamma Giuseppa Ciapellano, i fratelli Carmelo, 8 anni, Lorenzo, 11 anni, e la zia Maria Teresa Ciapellano.

«*Sembrava che dovesse crollare tutto da un momento all'altro* — dice la signora Fiore — *Per alcuni minuti siamo rimasti inebetiti. Da fuori giungeva il rumore di vetri che andavano a pezzi. Poi è tornato il silenzio e allora mi sono affacciata alla porta che dà quasi sull'atrio. C'era tutto all'aria*».

Sono giunti, con polizia, carabinieri e vigili del fuoco, il prefetto Princiotta, il sindaco Zanelli, il questore, parlamentari e sindacalisti.

La valutazione dei danni non è ancora possibile. Resta da stabilire la gravità delle lesioni riportate dal pilastro e da altre parti dell'edificio realizzato due anni fa. Dice l'ingegner Rocco, dell'Ufficio tecnico del Comune: «*La colonna è lesionata, crepe profonde sono nei muri dei locali soprastanti*». Per ora i ragazzi dovranno rimanere a casa.

La scuola «Guidobono» è situata in una zona piuttosto isolata, buia, e gli attentatori hanno potuto raggiungerla facilmente senza dare nell'occhio.

«*Il loro obiettivo* — dice il sindaco Zanelli — *è quello di creare panico tra la popolazione prendendo di mira, indiscriminatamente, edifici privati e pubblici. Prima la centrale Enel di Vado, poi la casa del senatore Varaldo, quindi il palazzo della Provincia e ora le scuole. Sono veramente dei vigliacchi*».

Nessuno li ha visti, non hanno lasciato tracce, sul posto sono stati trovati pochi oggetti contorti, pezzi di metallo e plastica, che non si sa neppure se appartengano alla «bomba».

«*Non abbiamo visto e non abbiamo sentito nulla prima dell'esplosione* — afferma, sicura, la signora Giuseppa Fiore —, *e nella scuola non c'era più nessuno. Fuori, tutte le luci erano spente*».

Nel pomeriggio, in una delle sale della scuola, s'è svolta una riunione sindacale degli insegnanti dell'istituto terminata verso le 17,30. «*Quando la riunione è finita* — riferisce la professoressa Luisa De Lucis —, *ci siamo fermati a chiacchierare nell'atrio. Ai piedi del pilastro non c'era assolutamente nulla. Saremo andati via attorno alle 18*».

L'ordigno, confezionato da mani esperte, è, con tutta probabilità, dello stesso tipo di quello usato a palazzo Nervi: una bomba con miccia a lenta combustione. Quindi siamo di fronte alla stessa mano, alla stessa mente criminale che vuol provocare la strage.

Centinaia di studenti e di lavoratori hanno raggiunto, spontaneamente, la piazza della Prefettura dove hanno sostato per quasi tutta la notte. «*Essa rappresenta, simbolicamente* — osserva un portavoce della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil —, *tutte le istituzioni democratiche al sovvertimento delle quali è diretta l'azione eversiva delle trame nere. I fascisti debbono sapere che nella difesa dei valori civili e sociali della Resistenza s'è ricostituita l'unità di tutte le forze democratiche*».

Per domani è già stato proclamato lo sciopero generale provinciale. Ha aderito anche l'associazione dei commercianti. I negozi di alimentari chiuderanno alle 9 e riapriranno nel pomeriggio. I non alimentari saranno chiusi.

Una nuova manifestazione popolare, unitaria, si terrà alle 9 in piazza della Prefettura. Rappresentanze di lavoratori e studenti si recheranno a rendere omaggio al monumento alla Resistenza in piazza Martiri della Libertà.

Il clima è piuttosto teso e la polizia presidia la sede del msi. I carabinieri hanno fermato quattro individui che però sono stati quasi subito rilasciati essendo risultati del tutto estranei all'attentato.

A tarda sera macchine della Federazione Cgil-Cisl-Uil e dei partiti girano per la città invitando la popolazione a partecipare allo sciopero.

Si è riunito anche il Comitato unitario antifascista che ha rinnovato la sua più decisa protesta per i vili attentati fascisti e reclamato energiche misure per stroncare l'attività delle bande nere.

Una delegazione del comitato antifascista è stata ricevuta verso le 22 dal prefetto al quale ha sollecitato una più attenta sorveglianza della città ed in particolare degli edifici pubblici.

Al provveditore agli studi Messina è giunto il seguente telegramma del ministro della Pubblica Istruzione Malfatti: «*Brutale aggressione perpetrata ai danni istituzioni educative codesta città suscita mio vivissimo sdegno et profonda esecrazione. Pregola rendersi interprete presso famiglie studenti, capi istituto, docenti et non docenti tutti, miei sentimenti vivissima solidarietà auspicando pronta individuazione et perseguimento responsabili criminosa azione*».

Nicolò Siri

Savona. I locali della scuola media «Guidobono» devastati dalla bomba. Gli agenti della polizia scientifica stanno eseguendo i primi rilievi (Ferrando)

Ieri il vertice delle Province a Genova

In dieci punti la drammatica situazione degli enti locali

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 12 novembre.

Doveva essere una riunione tecnica, quella di oggi, presso la prima commissione consiliare della Regione, con la partecipazione dei rappresentanti delle quattro Province, dei quattro Comuni capoluogo, dei presidenti dell'assemblea regionale e della Giunta. Invece è venuto fuori un documento «politico» nel quale, all'unanimità, i partecipanti «*sollecitano una rapida e positiva conclusione della crisi di governo al fine di garantire il normale funzionamento del Parlamento, delle Regioni e di tutti i poteri locali, impedire lo scioglimento anticipato delle Camere e garantire l'adozione di provvedimenti per fronteggiare la grave situazione economica in cui versa il Paese*».

Hanno discusso da questa mattina alle 10 fino al tardo pomeriggio, insieme ai consiglieri della commissione: il presidente della Provincia di Genova, Magnani, il sindaco e il vicesindaco della città, Piombino e Cerofolini, l'assessore comunale spezzino Fasoli, il vicepresidente della Provincia di Savona, Camino, gli assessori Serrati e Rosasco, del Comune e della Provincia di Imperia.

E' stato votato un «decalogo» di richieste che la Regione, tramite il presidente Dagnino, che si è dichiarato perfettamente d'accordo, farà proprie e porterà a livello nazionale.

Questi i dieci punti delle richieste: 1) modifica delle disposizioni sulla restrizione del credito, operando un'attenta selezione degli interventi a favore delle spese di riconosciuto e determinato interesse pubblico; 2) attuazione immediata delle misure finanziarie previste dalla legge di riforma ospedaliera; 3) assunzione da parte dello Stato degli impegni verso le Regioni per impedire la paralisi dei trasporti pubblici di persone; 4) tempestivo versamento agli enti locali delle somme dovute agli stessi dallo Stato in applicazione delle leggi statuali e in sostituzione delle entrate tributarie soppresse; 5) abolizione del limite dell'ottanta per cento della delegabilità dei cespiti per la contrazione dei mutui.

6) Ristrutturazione della Cassa dei depositi e prestiti secondo i suoi fini istituzionali e misure di attivazione della sezione per il credito a breve termine, onde evitare il ricorso al credito bancario comune; 7) finanziamento e revisione del fondo di risanamento dei bilanci degli enti locali in rapporto all'attuazione di provvedimenti per il risanamento dei bilanci.

8) Riforma della legge finanziaria regionale, provvedendo per le immediate scadenze con una legge pronta a incrementare i fondi previsti dalla legge di un importo pari al venticinque per cento dei fondi stanziati nel 1974; 9) partecipazione delle Regioni alla formulazione del bilancio dello Stato, quale comune impegno nella programmazione economica; 10) avvio della riforma della legge comunale e provinciale, tenendo conto della funzione determinante delle Regioni.

Paolo Lingua

Al Consiglio di Alassio

La gestione diretta per la nettezza urbana?

(Dal nostro corrispondente)

Alassio, 12 novembre.

(g.m.) Il consiglio comunale di Alassio ha sospeso la seduta in programma ieri sera in segno di protesta contro l'attentato al palazzo dell'amministrazione provinciale di Savona: all'unanimità è stato votato un ordine del giorno.

I lavori riprenderanno domani sera, per l'esame di alcune pratiche di rilevante interesse amministrativo. Si deve scegliere una soluzione per il servizio della nettezza urbana: appalto o gestione diretta? Si discuterà sul nuovo regolamento di appalto e su di una mozione del gruppo comunista che auspica la gestione comunale.

Gridava: "Voglio morire"

Si avvelena e fugge catturato a Imperia

Un uomo di 47 anni - Inseguito da carabinieri e militi della Cri - Portato in ospedale in ambulanza a tempo di record: salvato

Imperia, 12 novembre.

(b. v.) **Carabinieri, vigili del fuoco e militi della Croce Rossa hanno dovuto inseguire a lungo, nella campagna, Angiolino Frassetti, 47 anni, manovale, abitante a Borgo d'Oneglia, per strapparlo alla morte da avvelenamento. L'allarme è stato dato da Oneglia: è stato richiesto l'intervento del nucleo radiomobile dei carabinieri, infatti il Frassetti dopo aver ingerito due tubetti di barbiturici, era fuggito da casa gridando: «Voglio morire». Inutilmente i vicini avevano cercato di trattenerlo.**

I soccorritori hanno finalmente ritrovato l'uomo nascosto in un cespuglio: ma ormai privo di sensi. Il manovale è stato portato all'ospedale in tempo di record. Sottoposto a lavanda gastrica dai medici, Frassetti è stato dichiarato fuori pericolo. Adesso è ricoverato nel reparto neuro con prognosi di 15 giorni.

Frassetti già altre volte era stato protagonista di scene violente: il 7 dicembre del 1973, dopo avere percosso la moglie ed avere litigato con un vicino, si era buttato dalla finestra, riportando soltanto lievi ferite.

Un nuovo tentativo di suicidio, sempre buttandosi dalla finestra, era stato compiuto dal Frassetti nell'aprile 1974, dopo che la moglie, stanca per i maltrattamenti subiti, lo aveva abbandonato ritornando dai propri genitori in Calabria.

Il processo per l'edilizia '68-'70 a Sanremo

Ha cambiato versione in aula un testimone dello "scandalo"

E' un funzionario del Comune - "Gli imputati — ha detto — non si assentavano dalla commissione su richiesta dei colleghi, per dare spiegazioni" - E' stato ripreso dal presidente e dal pubblico ministero

(Dal nostro inviato speciale)

Savona, 12 novembre.

Al tribunale di Sanremo, dove si giudicano sei ex componenti della commissione edilizia in carica negli anni 1968-'70, accusati di interesse privato in atti d'ufficio e di falso ideologico, la quinta udienza del processo si è iniziata con la deposizione del geometra Maurizio Giordano, capo della sezione «edilizia privata» dell'ufficio tecnico comunale. Il teste afferma che i componenti della commissione edilizia si sono sempre allontanati quando era in discussione una loro pratica.

E' la volta di un altro addetto all'ufficio tecnico, il geometra Ermindo Sostegni, il quale in istruttoria aveva deposto: «*Talvolta i membri della commissione non si assentavano in occasione di discussione dei loro progetti, ma non sono in grado di precisare se ciò avvenisse su esplicita richiesta degli altri commissari allo scopo di illustrare il progetto*». Stamane, senza alcuna sollecitazione, chiarisce: «*Quando non si assentavano era unicamente allo scopo di dare informazioni richieste dagli altri commissari*». Il p.m. con tono sarcastico, commenta: «*Queste affermazioni dei testi germinano su terreno ben concimato*».

Il presidente fa rilevare al teste che la versione odierna cambia completamente il senso della dichiarazione prestata in istruttoria, e il geometra Sostegni si giustifica: «*Non ricordo se le astensioni avvenissero al momento della discussione o della votazione. In quello diventavano [illegible] il solo all'atto della stesura del [illegible]*».

L'ingegner Stefano Canepa e il geometra Giorgio Pistone sono coloro redassero le due voluminose perizie sull'operato della commissione edilizia incriminata. Dalla loro testimonianza si apprende che la pratica di un membro della commissione impiegava in media 73 giorni ad espletare l'iter burocratico, mentre per quelle dei tecnici estranei alla commissione occorrevano 107 giorni.

Il particolare più curioso è stato riferito dal geometra Pistone. «*Non fummo in grado di svolgere agevolmente la nostra opera di perizia in quanto avevamo una grande difficoltà a reperire in municipio tutte le pratiche necessarie che erano state smistate senza registrazione alcuna. Quando chiedevamo informazioni al dirigente della sezione edilizia privata, ci rispondeva che le avrebbe fatte cercare, oppure che non sapeva dove si trovassero. Soltanto in casi limitati le pratiche richieste ci furono presentate*». Le pratiche stesse, comunque, furono in seguito fatte sequestrare dal giudice istruttore.

Vittorio Prove

ECONOMICI

[illegible]

Padre di 2 bimbi è morto schiacciato a Imperia: condannato l'impresario

(Dal nostro corrispondente)

Imperia, 12 novembre.

(b. v.) *La morte di un idraulico, Andrea Bertolino, 44 anni, residente ad Imperia, via Gazzano 19, con la moglie e due figli, è stata rievocata questa mattina dal tribunale davanti al quale è comparso l'impresario Bernardo Garibaldi, via XX Settembre, imputato di omicidio colposo.*

Il 24 marzo 1973 Bertolino stava sostituendo una grondaia in via Carducci servendosi di una scala semovente azionata da operai dipendenti da Garibaldi, quando improvvisamente il lungo braccio della scala si inclinava iniziando una veloce rotazione verso l'altro lato della strada. L'uomo, abbrancato disperatamente ai sostegni, seguì il movimento della scala andando a sbattere contro il muro e morendo poco dopo all'ospedale per le lesioni riportate.

La responsabilità dell'impresario Garibaldi, che non era presente al fatto, è stata sostenuta dal pm dottor Penco e dall'avvocato Scarpe, parte civile a nome della vedova e dei figli minori.

Il tribunale, pur assegnando a Bertolino il trenta per cento di colpa nell'incidente, ha condannato Garibaldi, ritenuto responsabile di omicidio colposo, a 4 mesi di reclusione, al pagamento delle spese di processo ed al risarcimento dei danni, assegnando alla vedova Bertolino una provvisionale di 5 milioni di lire.

Condannati per truffa due torinesi a Imperia

Imperia, 12 novembre.

(b. v.) Il tribunale di Imperia ha condannato, per truffa, a un anno e 6 mesi, Mario Gianotto di 67 anni, abitante a Torino in piazza Statuto, e Attilio Ghibellini, pure di Torino, che abita in via Eritrea 49.

I due erano stati denunciati da Mario Beviglione, di Imperia, titolare di un concessionario d'auto.

Fingendosi commercianti specializzati, i due torinesi si erano fatti consegnare da Beviglione undici vetture, per un valore complessivo di 8 milioni, ed avevano pagato con assegni e cambiali.

Per conquistare la fiducia del commerciante avevano versato, all'atto del contratto, 700 mila lire in contanti, ma poi gli assegni risultarono a vuoto e le cambiali in protesto.

Cinque ladri assaltano una villa di Bordighera: inseguiti e presi

(Dal nostro corrispondente)

Bordighera, 12 novembre.

(f. l.) Cinque giovani hanno tentato di svaligiare una lussuosa villa nella zona collinare, ma sono caduti in una trappola tesa loro dai carabinieri. I militi erano in attesa da oltre due ore, appostati nei dintorni.

Gli arrestati sono: Filippo Commendatore, 21 anni, abitante a Ventimiglia, passeggiata Trento e Trieste 8; Calogero Giudice, 20 anni, Ventimiglia, via Battistero 1; i fratelli Paolo e Giuseppe Alcamo, di 27 e 18 anni, Vallecrosia, via Dritta 88, ed il diciassettenne M.R., abitante a Torino, via Costantino Nigra 13.

Sull'auto dei ladri, di proprietà di Paolo Alcamo, sono stati trovati alcuni proiettili di pistola, grimaldelli ed una pesante mazza ferrata.

L'operazione è scattata questa mattina verso le 9 a seguito di una telefonata di una signora abitante in via Tiziano. I carabinieri si sono appostati, e dopo alcune ore hanno visto quattro giovani, giunti in auto, che tentavano di forzare le finestre della villa di un industriale comasco.

I carabinieri hanno circondato la zona per catturare i ladri che sono tornati di corsa sulla vettura che è partita con uno scatto rabbioso. L'auto però è stata bloccata dalle autoradio del «pronto intervento». I cinque giovani sono stati poi chiusi nelle carceri di Sanremo.

Denunciato dai carabinieri

Un contadino nascose l'esplosivo di Varazze

(Nostro servizio particolare)

Varazze, 12 novembre.

(c. d.) Era di un contadino del luogo l'esplosivo rinvenuto alcuni giorni fa dai carabinieri di Castelnuovo di Varazze. Si chiama Pantaleo Calcagno, [illegible] anni e abita in località Lenche.

Davanti ai carabinieri si è difeso: «*Avevo acquistato delle pelette da un contrabbandiere e intendevo usarle per uno sbancamento nel mio podere. Invece ho cambiato idea e, non sapendo come disfarmene, [illegible]*». E' stato denunciato a piede libero per detenzione abusiva di esplosivo.

A scoprire le pelette, era stato un taglialegna che aveva avvertito i carabinieri. Le indagini si sono concluse in pochi giorni.

Rubò i risparmi allo zio avaro: è assolta

Una donna di Imperia - Assisteva il congiunto molto vecchio: "Non mi dava una lira"

Imperia, 12 novembre.

(b. v.) «*Ho preso i soldi che mi spettavano, non ho rubato proprio niente. Mio zio è così avaro da negarmi anche quanto necessario per fare la spesa. Io do da mangiare*». Così si è difesa stamane, davanti ai giudici, Concettina Aschero, 41 anni, abitante a Dolcedo, via S. Michele, accusata di avere rubato al congiunto Giacomo Aschero, 84 anni, la somma di 360 mila lire forzando una cassapanca.

«*Sono solo* — aveva detto il vecchio alla donna — [illegible]». I coniugi Aschero avevano [illegible] delle faccende dell'anziano. [illegible] pagna ed il vecchio alla casa.

«*Ma io non ho mai avuto una lira* — ha proseguito la donna — [illegible]».

La tesi è stata accolta dal tribunale che ha derubricato il reato di furto in [illegible] delle proprie ragioni, reato perseguibile soltanto a querela di parte: e pertanto la donna è stata prosciolta.